

Nuovo partito, ecco cosa fare

GOFFREDO BETTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Un processo che è ad un tempo intervento nella cronaca e ricostruzione strategica della democrazia e di un patto credibile tra gli italiani per ridare a tutti il senso di una comunità nazionale. Contemporaneamente a tutto ciò, da settimana sta lavorando con grande serietà e alacrità la commissione Statuto, che a breve deve darci la proposta della nostra

essenziali e che sono oggetto di un approfondimento ancora aperto sugli esiti della commissione statuto. L'esperienza straordinaria del 14 ottobre è un punto di partenza insostituibile. Rispetto ad essa non si può tornare indietro. Il suo significato democratico va integralmente recepito. Il Pd dunque sarà un partito nel quale conterranno in modo decisivo gli elettori e i semplici cittadini. Per questo sicuramente il segretario nazionale, quelli regionali e l'assemblea nazionale non possono che essere eletti in modo diretto dal popolo che decide di partecipare ai nostri momenti congressuali. Franca-

gnità a chi decide di spendere se stesso nella politica in modo più assiduo al di là di alcune occasioni solenni e di mobilitazione generale. Veltroni ha detto che pensa ad un partito presente là dove la gente normale vive, lavora, studia. Questa articolazione la danno solo i militanti. Il punto è garantire forme di adesione trasparenti, fondate sulla responsabilità personale e il rapporto diretto con le strutture. Senza deleghe, pacchetti di tessere, gruppi anonimi di potere.

Su questo c'è molto da fare in molte parti del Paese. Ma se gli aderenti debbono essere protagonisti, non possono solo alzare bandiere o cucinare salsicce nelle feste. Debbono avere diritti, poteri, funzioni. Nella discussione sullo statuto, per esempio, a proposito della fase congressuale nazionale (che come abbiamo detto si conclude con l'elezione dell'assemblea nazionale e del segretario, con la sua piattaforma politica, da parte di cittadini) emerge la scelta di dare loro la funzione di elettorato passivo e di elaborazione dell'offerta politica. È anche la mia idea. Elaborazione dell'offerta politica non vuol dire discussione decorativa. Le candidature a segretario nazionale, per esempio, devono essere sottoposte ad un voto, ponderate e valutate dagli aderenti in tutti i circoli. E solo quelle candidature che raggiungono una soglia minima di consenso, potranno essere sottoposte al voto universale dei cittadini italiani. Penso che la soglia debba essere misurata e non andare oltre il 10%. Essa, a me sembra, indispensabile per evitare che una candidatura del tutto estranea agli aderenti al partito possa prevalere grazie solo ad una sua forza mediatica. Così come la misura della soglia evita che nella fase congressuale finale (se la soglia fosse alta) i candidati esclusi possano aprire un gioco di alleanze politiche verticistiche che alla fine indebolirebbe il valore dell'indicazione espressa dagli aderenti nei circoli del territorio o nelle strutture di base. Infine c'è grande attenzione sul tema del pluralismo. Il Pd

è un partito aperto, ricco di sensibilità e personalità. Il pluralismo è nella sua natura. Il punto è far vivere il pluralismo in associazioni, riviste, fondazioni, centri di ricerca che producano idee, progetti, ricognizioni del territorio umano e materiale italiano ed un nuovo rapporto con gli intellettuali e le competenze. Anche esterne a noi. Qui vedo un ruolo decisivo dei Forum. Insomma: un pluralismo che spinga a sintesi e riflessioni superiori. Tutto il contrario di menti ossificate, di catene di comando, di personalismi e di gruppi di potere e di quel pluralismo che è stata la foglia di fico, per lottiz-

Salari, chi gioca con la produttività

ALFREDO REGANATESI

L'intento del governo di affrontare l'emergenza salari con lo strumento fiscale - l'unico, del resto, del quale può direttamente disporre - ha aperto la stura alle ipotesi più diverse sulle risorse che allo scopo possono essere impiegate, sul perimetro dell'area alla quale destinare gli alleggerimenti, sulle modalità con le quali tali alleggerimenti potranno essere concessi. È naturale che ci si alambicchi il cervello su tutte le possibilità che il tema propone, così come è inevitabile che siano molti i tentativi per trarre vantaggio dalle misure che verranno definite anche se non si è né lavoratori dipendenti, né pensionati. E allora può non essere superfluo fornire qualche chiave di lettura per verificare, quando le decisioni saranno state definite, se si sarà stati al tema, o se, per dar retta a questo o a quello, verrà fuori un provvedimento calderone nel quale l'intento iniziale finisce per perdersi o, almeno, per diluirsi.

Il tema è la stagnazione salari, ossia una misura redistributiva di sostegno ai redditi da lavoro, con priorità ai più bassi s'intende, il cui potere d'acquisto è stato fortemente eroso. Si tratta di una emergenza sociale, in quanto il problema è dato dal crescente numero di famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, il cui risvolto economico è dato dalla stagnazione della domanda interna per consumi che a sua volta determina la pochezza dei tassi di crescita dell'economia italiana. Questo va precisato per escludere che gli alleggerimenti che verranno decisi possano essere subordinati ad una qualche contropartita. Le contropartite sono una categoria dell'attività contrattuale, non dell'esercizio della solidarietà soprattutto quando sia affrontato attraverso il bilancio pubblico, e quindi con una iniziativa politica assunta in nome e per conto dell'intera collettività nazionale.

Tanto dovrebbe valere soprattutto quando si vagheggiano contropartite in termini di produttività del lavoro da parte di chi (Confindustria) è solito imputare i deficit di produttività del sistema produttivo nazionale quasi esclusivamente a carenze di flessibilità o ad eccessi di tutele del fattore lavoro. Se è vero, com'è vero, che la produttività del lavoro è in primo luogo funzione dell'uso che l'impresa fa del lavoro stesso, subordinare la concessione di queste misure fiscali ad un incremento di produttività da intendere come incremento (ulteriore) di flessibilità, comporterebbe che il beneficio per i lavoratori verrebbe annullato, se non compensato del

tutto, da condizioni di lavoro più sfavorevoli (orari più lunghi, straordinari più liberi, maggiore precarietà, o altro) e le destinatarie finali della solidarietà risulterebbero paradossalmente le imprese, che beneficerebbero di ulteriore flessibilità a costo zero. La questione non cambia se, per motivi contabili, una parte dell'onere verrà finanziata con una riforma della tassazione dei rendimenti delle attività finanziarie. Questa riforma, infatti, ha motivazioni che esulano da ragioni contingenti poiché è reclamata da tempo sia per ridurre il divario che fiscalmente punisce i redditi da lavoro rispetto a quelli che derivano dagli impieghi finanziari del denaro, sia per accrescere una armonizzazione europea che non può essere invocata solo da chi e quando possa trarne beneficio.

Sempre col fine di una chiara percezione e di una facile applicazione delle misure che saranno decise, sarà opportuno che esse siano le più semplici e secche possibili in modo da non complicare ulteriormente, e semmai agevolare, il calcolo che ogni percettore di redditi deve affrontare per assolvere al suo dovere fiscale. La normativa dell'imposta personale è già fin troppo complessa essendo la risultante di una infinità di particolarismi che nel tempo si sono stratificati per favorire, escludere, promuovere, agevolare questa o quella fascia di reddito, questa o quella categoria o corporazione, questa o quella condizione sociale. Ogni ipotesi di defiscalizzazione di una parte del reddito da lavoro, come il compenso per gli straordinari o i miglioramenti economici stabiliti dalla contrattazione, non farebbe che rendere il sistema di tassazione non solo ancor più distortivo dell'utilizzo del fattore lavoro nel processo produttivo, ma anche ancor più complesso nella sua applicazione ed ancor più fumoso nella sua ratio politica.

Si tratta - è bene ricordarlo ancora - di fronteggiare una emergenza in primo luogo sociale. Questa natura dell'intervento da compiere consiglia un intervento dalla formulazione più semplice e secca possibile (come potrebbe essere una detrazione o un abbattimento di aliquota) da denominare specificamente in modo da esplicitare e ricordare la sua natura solidale sostitutiva della incapacità del sistema produttivo di generare il reddito necessario per assicurare alla remunerazione del lavoro un andamento più prossimo a quello che il lavoro riceve nei Paesi con i quali ha più senso confrontarci, compresi beninteso quelli nei quali si pagano tasse non dissimili dalle nostre.

Il Pd nasce per ridare dignità alla politica: vogliamo rimetterla al servizio dei cittadini e vogliamo un partito che ricostituisca il nesso tra politica cultura e competenze

«Carta Costituzionale» interna. È in corso una discussione su questo, assai ampia e aperta. E, a me pare, con possibilità di esiti largamente unitari. Come si sa l'organizzazione di un soggetto politico è indissolubilmente legata alla sua missione e funzione nella società. Il Pd nasce per dare battaglia sul futuro dell'Italia, per riunire il paese e avviare una nuova fase della Repubblica. Nasce per ridare dignità alla politica. Oggi così diffusamente vuota di valori. Noi vogliamo rimettere la politica al servizio dei cittadini, dei loro bisogni concreti e delle loro attese più profonde, umane e spirituali. Infine, vogliamo un partito che ricostituisca il nesso tra politica, cultura e competenze; che provi a formare, in modo moderno e originale, nuove classi dirigenti. Il nostro progetto è innovativo, al punto che in nessuna parte del mondo (non credo sia solo una mia impressione soggettiva), la ricerca e il confronto si svolgono su confini così avanzati. Cerco di riassumere le mie opinioni solo su alcune questioni che ritengo

mente non limiterei questa possibilità di partecipazione a quelli già presenti prima dei congressi nell'albo dei nostri elettori. Ridurrebbe l'impatto e la novità dell'appuntamento. Escludendo, per altro, molti che possono (e sono tanti), decidere di votare il giorno stesso della consultazione trascinati anche dalla forza politica e mediatica dell'evento. Capiamo la buona fede di chi motiva di chiudere gli elenchi almeno una settimana prima dello svolgimento del voto; si dice per ragioni di trasparenza, per evitare forme organizzate o poco limpide di mobilitazione. Obiettivo che a me pare il contrario: su elenchi conosciuti è più facile costruire cordate e condizionare, mentre chi viene spontaneamente anche all'ultimo momento è ancora più imprevedibile e libero nell'espressione delle sue scelte. Approfondiamo: tuttavia questo è un punto importante. Accanto e insieme agli elettori e ai cittadini, ci sono gli associati. Non esiste un partito che non dia spazio, ruolo, di-

Un partito presente là dove la gente normale vive, lavora, studia. Questa articolazione la danno solo i militanti. Il punto è garantire forme di adesione trasparenti: senza deleghe, pacchetti di tessere, gruppi anonimi di potere

zioni di posti nelle ASL, nei consigli comunali o regionali, nelle aziende o per i seggi in parlamento. Sui giornali si è accesa anche una falsa discussione tra chi vorrebbe il congresso subito e chi non lo vorrebbe per nulla. È del tutto evidente che il nuovo partito ha bisogno di una sua prima assise democratica

nioni e preoccupazioni. Ho solo sollevato alcuni temi, quelli che ritengo ancora più aperti e delicati, per dare un contributo ad una discussione che ha naturalmente le sue sedi sovrane nella commissione statuto e poi nell'assemblea nazionale.

coordinatore fase costituente del Partito Democratico



Il fantasma del Tonkino

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Male conformazioni geografiche non sono sempre lineari e semplici, cosicché violazioni, controversie e polemiche sull'avvenuta o meno, volontaria oppure no, violazione delle acque territoriali di un paese da parte un altro, per motivi commerciali oppure militari, si sono sempre avute. Ma il punto-chiave è che dove le acque territoriali finiscono iniziano quelle internazionali, utilizzabili cioè da tutti da dovunque giungano. Proprio questo incrocio, tra gli interessi di uno stato costiero e quelli di uno stato proveniente da chi sa dove, è quello che ha sempre creato i maggiori problemi e, più che altro, si è rivelato sintomatico di più ampie crisi. L'esempio più clamoroso è rappresentato da quello che nell'agosto 1964 venne chiamato «l'incidente del golfo del Tonkino», quando due petroliere statunitensi invasero (o no?) le acque del Nord Viet Nam. Ne seguì, in breve, che da quel momento in poi, il conflitto conobbe quell'escalation che portò alla fase più cruenta della guerra e a quella che si può ricordare come la guerra in cui lo stato più potente del mondo fu sconfitto dallo stato più debole del mon-

do! Per fortuna, sabato scorso (a quanto solo ora viene rivelato) non si è sparato un colpo di fucile, non è successo altro che una specie di ridicolo balletto tra alcune imbarcazioni da spiaggia e tre navi della Marina militare statunitense: minacce, sberleffi, ingiunzioni, e poi per fortuna l'allontanamento delle parti. Ciascuno dirà di avere ragione: l'Iran perché le tre navi avrebbero sconfinato; gli Stati Uniti perché le navi sarebbero rigorosamente e doverosamente restare al di qua dei limiti. Ancora oggi non si sa bene come sia andata nel golfo del Tonkino: non vorremmo aspettare un altro mezzo secolo per sapere chi aveva ragione nello stretto di Hormuz. Valga comunque la regola generale che nelle situazioni geograficamente e strategicamente più sensibili del mondo (e al netto appunto dei confini giuridici delle acque) il mare è un bene comune dell'umanità e le restrizioni al suo utilizzo devono essere ridotte al minimo. Ma tale analisi rischia di diventare accademismo retorico perché in realtà ciò che sobbolle sotto tutto ciò è la tensione crescente tra Iran e Stati Uniti, cioè tra un cosiddetto stato-criminale e un altro che è noto come il gendarme del mondo. Una bella coppia, non c'è che

dire, a ciascuno dei componenti della quale dovremmo chiedere ormai con una certa perentorietà di fare un passo indietro. Infatti, così come è inaccettabile che ci siano dei capi di Stato come Ahmadinejad che negano l'Olocausto e il diritto a esistere di Israele, analogamente non è per nulla chiaro con quale diritto gli Stati Uniti facciano solcare da navi da guerra gli oceani di tutto il

mondo, ma a noi rimane il rimpianto (o la colpa) di non aver aiutato i predecessori dell'attuale Presidente a continuare il cammino verso la democrazia che era stato intrapreso con alcuni significativi passi. Non vorremmo mai che quelle che precedono fossero però considerazioni consolatorie per chi, seduto su un vulcano, incomincia appena a sentire dei sobbalzi: l'Iran di oggi e gli Stati Uniti di oggi hanno pochissimo di amabile e accattivante per la società mondiale presa nel complesso: il contenzioso artificioso che tra essi sta incancrendosi non può essere contemplato tacitamente da tutti noi. Che l'Iran sia più esplicito nel dimostrare che la sua politica nucleare è pacifica e gli Stati Uniti dimostrino di saper comportare benevolmente anche con chi non la pensa (e ha il diritto democratico di farlo) come piacerebbe loro.

Certo, a guardar sulla carta geografica la conformazione dello stretto che è attraversato da migliaia di petroliere non può che prendersi l'ansia: e se il prezzo del barile di petrolio crescerà ancora? E quanto il petrolio ancora custodito nel sottosuolo statunitense aumenterà di valore? Scenari che sarebbe meglio non dover neppure immaginare se non fosse che ignorarli sarebbe da irresponsabili.

Ricordate «l'incidente del golfo del Tonkino» del 1964, quando due petroliere statunitensi invasero (o no?) le acque del Vietnam? Proprio da quel momento il conflitto conobbe una cruenta escalation...

planeta con sguardo truce e sospettoso. Tutti sappiamo quanto intricata e delicata sia nel complesso la situazione mediorientale e quanto invadente appaia alla maggior parte dei paesi dell'area la presenza americana. Facissimo l'elenco delle tensioni bilaterali in cui gli Stati Uniti sono coinvolti con paesi mediorientali, vedremmo che purtroppo essi hanno inanellato una serie impressionante di errori, fraintendimenti, e incidenti

to grossi e forti, ma sappiamo tutti benissimo che proprio a chi ha più forza tocca l'impegno di imparare a limitarsi e a usarla soltanto in caso estremo. La crisi con l'Iran, storicamente determinata almeno a partire dal 1979 e dai tempi di Khomeini (per non andare troppo indietro), è stata fatta montare da entrambi i lati, come sempre succede, anche se con motivazioni diverse. L'attuale regime iraniano non è tra i più amabili e apprezzabili

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  Certificato n. 6237 del 11/12/2007 della stampa del Tribunale di Roma. È autorizzato alla stampa ed alla diffusione di giornali, periodici e bollettini dal 2007/2008 in forza del Decreto di S. S. 25/05/07. La presente ha corso di validità fino al 31/12/2007. </p>	
<p>Stampa STZ S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p> Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p> Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p> Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 7 gennaio è stata di 137.186 copie</p>	